La foto del commendatore

Il commendator Pacifico fece chiamare Cherubino in ufficio e gli disse:

« A che punto siamo coi numeri "magni" di stasera? — Non lo lasciò parlare e aggiunse nascondendo in fretta la fotografia d'una bella candidata a una parte d'appoggio —: con le danze così dette classiche e con lo sport io sono preoccupato perchè fanno massa, e sulle masse vi sono ordini precisi, direi meglio politici ».

Cherubino, che voleva mostrarsi disinvolto davanti al suo direttore, sorrise. Tirò il fiato dal naso, a lungo, profondamente e ostentando la più bell'aria dell'uomo sicuro di sè, rispose con gesti all'americana: « Tutto a posto, commendatore: dorma pure fra due guanciali ».

Ma il commendator Pacifico invece di guardarlo con degnazione e simpatia, gli ricordò con lapidarie espressioni, non certo cordiali, le grane capitate in seguito all'ultimo spettacolo-di-massa e aggiunse da uomo cosciente del suo incarico: « Sono stufo di ricevere rimbrotti e seccature dal ministero per le solite ormai ribattutissime questioni, va bene? ».

« Sicuro, ma vada tranquillo, commendator Pacifico ».

« La ballerina, — fece un gesto e si corresse caricando la parola —, la danzatrice, insomma, a che ora va in scena? ».

Per non mortificare il suo direttore che aveva detto « scena » anzichè « onda », Cherubino rispose senza dare importanza alla cosa: « Andrà in scena prima dell'incontro di pugilato ».

« Verificato l'abito, voglio dire il costume? ».

« Sì signore: l'ho convinta, ma ce n'è voluta, ad aggiungere una gonnellina sul completo a maglia che la fasciava come una pelle. Ma che pelle, però! ».

« Non faccia lo scemo. La maglia di che colore è? ».

« Naturalmente color carne ».

« Non voglio carne: quante volte devo ripeterlo? Sono stufo di ricevere poi girate da quelli là! ».

« In televisione apparirà d'un colore chiaro, fotograficamente adatto ».

« Ho detto e ripeto che non voglio il carne: tingetelo, fatelo d'un colore bastardo, magari giallo o azzurrino... ».

« Allora nero ».

Il commendator Pacifico gli piantò addosso gli occhietti porcini come se avesse detto una grande eresia. « Nero? Lei scherza? Non voglio il nero: quello eccita, conturba, svia le masse... ».

« Viola? ».

« Viola? Perchè proprio viola? No no, io sarei per il bianco ».

« Sembrerà una cresimanda, commendatore! ».

« Ben detto, amico: ci siamo. In questo modo nessuno di quelli là oserà protestare. Vada per il bianco ».

« E se non dovesse accettare? ».

« Sostituzione e buona notte ai suonatori. Che numero abbiamo di riserva? ».

Cherubino ritornò con la lista. Il commendatore si mise a scorrerla, puntò l'indice sopra un numero e disse: « Ecco qua: in luogo della danza classica potremmo dare il documentario "Processione e benedizione per la posa della prima pietra..." eccetera. Va bene? ».

Cherubino deglutì a lungo. Voleva protestare, ma pensò al posto e fece un gesto di remissione ingolfando il capo nelle spalle. Chiese il commendatore:

« E per l'incontro di pugilato? Ha pensato a quella faccenduola? ».

« Allude alla sostituzione del peso massimo?... ».

« No no, alludo al numero di centro. Avete parlato col campione? ».

« Sicuro. Tutto a posto, dorma tranquillo ».

« Si segnerà all'inizio di ogni ripresa? ».

« Si segnerà, ha promesso ».

« Bene, questo va molto bene: fa effetto in uno spettacolo-di-massa. Sapevo che avrebbe aderito, è un bravo ragazzo ».

« Se la riunione dovesse terminare prima delle undici, avrei pensato di mandare in onda la famosa giovane cantante Ofelia... ».

« Quella dal petto... ».

« Appunto: sarebbe un colpo ».

« Con quell'abito dallo scollo a V? ».

« Be', ha detto che indosserà quello rosso... ».

« Niente rosso, siete matti? ».

« Ma in televisione risulterà chiaro ».

« Ho detto che non voglio rossi di alcun genere: parlo turco? Indossi un abito nero a sbuffi, con uno scollo quadrato a filo delle scapole: badi bene, a filo delle scapole. Ecco, così, vede? ».

« Vedo, vedo, commendatore ».

« E la presentatrice? ».

« Eh, non vuol saperne di sorridere come le altre. Ha provato, dice che non è un pappagallo e sorriderà come le viene ».

« Diavolo, chi crede d'essere? Se non farà il nostro sorriso la scaraventò fuori ». Si chetò. Gli venne in mente che si trattava d'una raccomandata del ministro Biancone, nipote del cardinale, amica del più grosso industriale della gomma, cognata del comm. Spreafico presidente della Società edilizia col quale era in stretti rapporti d'affari, e attenuò i modi e la voce. « Che almeno indossi l'abito prestabilito: almeno quello! ».

Cherubino non si mosse. Conosceva il retroscena della faccenda e attese che il commendatore si calmasse. Egli si calmò difatti. Smise di tamburreggiare sul tavolo con le nocche, sollevò il volto e disse: « Si metta almeno un *foulard*, una pezzuola di seta, che le costa? Paura di rimettere, con noi? ».

« Dice che non ama certi impedimenti ».

« Ah sì, dice proprio così? Lo sa allora che cosa dico io? ». Ci pensò, riprese a tamburreggiare sul tavolo, infine sorrise e disse: « Bene, ordini dunque all'operatore di ritrarla in campo lungo: non meno di venti metri, va bene? Che si veda al massimo come il mio mignolo, d'accordo ».

« Sarà fatto, commendatore ».

« Ha pensato di dire a Cervelli di fare in modo da incastrare durante l'incontro quella battuta sui profughi ungheresi? Sa, quel mazzo di fiori... ».

Cherubino deglutì. Prese fiato e cominciò a dire: « Non le pare, signor commendatore, che si tratti di una faccenda ormai passata? ».

« Che cosa borbotta? Ma si rende conto, lei, dello spettacolo-di-massa? Ho detto che voglio quella battuta e guai a voi se non riesce disinvolta ed efficace. Passata!, — replicò con sdegno —: sono cose che devono essere continuamente rinnovate per raggiungere il loro scopo profondo ».

« Lo so, commendatore, ma dopo l'esito delle ultime elezioni... ».

« Proprio così, mio caro: se avessimo calcato di più sulla faccenda, invece di lasciarla intiepidire... ».

« Bene, commendatore, avremo anche la battua al momento giusto ».

Inavvertitamente il commendatore aveva tratto la foto dal tiretto e stava fissandola con una faccia unta di voglia che gli accendeva lo sguardo sotto le folte sopracciglia. Squillò il telefono, ma lui non udì. Cherubino rispose, si volse al direttore e disse: « Sua moglie ». Il commendatore trasalì. Meccanicamente nascose la foto e si guardò, spaventato, attorno. Vide il cornetto che Cherubino gli porgeva e si dette un contegno. « Pensi all'Ungheria, mi sono spiegato? ». Si volse alla moglie, si schiarì la voce e disse: « Cara, stasera sono molto impegnato con questa dannata trasmissione... ». Parlando aveva aperto il tiretto per dare ancora un'occhiata alla foto della « sua » bella candidata scartata dopo il provino per « eccessiva disposizione fotogenica », e sorrise con trasporto alle ragioni che avevano contribuito a bocciargliela.

SILVIO MICHELI

MAURIZIO FERRARA: VIAGGIO IN JUGOSLAVIA

Chi comanda nelle fabbriche?

Visita alla Zmaj, officina per macchine agricole nei pressi di Belgrado - Una risposta che comincia da lontano - Il mercato, lo Stato, il Consiglio operaio - Come si decide giorno per giorno - La "piccola differenza,,

(Dal nostro inviato speciale)

BELGRADO, aprile.

Ieri sono stato alla Zmaj, una fabbrica di macchine agricole a pochi chilometri da Belgrado, a Zemun. Non ci sono andato per procurarmi dati, cifre, statistiche; nè per « controllare » l'andamento della produzione. Debbo confessare che per quanto riguarda la tecnica, la mia esperienza non va oltre quella necessaria a sostituire, nei momenti di estrema emergenza, la pietrina dell'accendisigaro. Alla fabbrica « Zmaj » dunque, ci sono andato per altre ragioni. Entrando fra quelle mura, mi interessava cercare di capire una cosa: chi comanda nelle fabbriche jugoslave?

L'ho subito chiesto, dopo pochi minuti che ero entrato, prima ancora di bere il bicchierino di inizio. Eravamo seduti in sette od otto intorno ad un tavolo verde al pianterreno: fuori la solita neve, i soliti cubi di cristallo e cemento aerei e leggeri, delle fabbriche moderne jugoslave. Niente ritratti, niente paramenti sulle mura, ma misteriosi disegni tecnici e prospetti pubblicitari.

La risposta me la dà in francese, un ingegnere. Mentre lui parla e spiega una fanciulla in celeste ripete in serbo croato per gli altri. Gli altri sono: il direttore tecnico, il capo dei sindacati, il segretario della lega dei comunisti, tre membri del Consiglio operaio.

Poteri del Consiglio

Nella risposta « il francese » comincia a prenderla alla larga. La struttura jugoslava, mi dice, è fatta in modo tale che qui da noi, alla « Zmaj » come in ogni altra fabbrica, nel processo produttivo entrano e comandano in un certo senso, tutti gli elementi che formano questo processo. In primo luogo, dice « il francese »; noi diciamo che qui comanda il mercato. Ma non comanda come da noi. Il nostro è un mercato socialista, i mezzi di produzione non sono di Tizio o Caio: sono di tutti e di nessuno in particolare, e non c'è accumulazione privata del capitale. Comunque con il mercato noi dobbiamo fare i conti prima di tutto: con le sue leggi oggettive di domanda e offerta, di costo e prezzo.

« *Va bene, dico io; — ma qui dentro chi comanda?* ».

« *Il francese* » ricomincia. *Un altro con cui bisogna fare i conti è lo Stato. E' lo Stato, con il Piano, che regola il mercato. Prima, con il sistema « amministrativo » sostituiva i suoi « prezzi politici » ai prezzi reali della merce. Oggi influisce sui prezzi reali (di costo, e quindi di vendita) con mezzi economici. A colpi di miliardi di dinari lo Stato interviene, come Banca, come Cassa, come Cliente. Allarga o restringe certi settori della produzione gettando sul mercato investimenti specifici, a seconda delle esigenze generali che fissa il Piano. Quest'anno, per esempio, gli investimenti per la agricoltura sono aumentati. Tutto il settore agricolo, e noi tra questi, ne è avvantaggiato. Si produce di più a prezzi più bassi.*

« *Usciamo dalla strategia* — prego io —. *Sul terreno tattico, chi comanda qui?* ». « *Qui dentro comandiamo noi* », *mi dice « il francese ». E con un segno circolare indica tutti quelli seduti al tavolo. Poi prosegue. Quello è il direttore, un uomo esperto, è stato all'estero, conosce i sistemi di produzione più moderni. E' qui da tre anni; nessuno lo ha imposto alla fabbrica, non è nominato dal Ministero, o da un altro ente. E' stato eletto dal Consiglio operaio, fra una serie di altri concorrenti presentatisi al Concorso, bandito dalla « Zmaj » e dalla Comune di Zemun, alla quale la « Zmaj » appartiene. Adesso è il direttore della fabbrica e nessuno lo può toccare senza il permesso del Consiglio operaio e della Comune.*

« *Allora è lui che comanda* » — *dico.*

« *Il francese* » *spiega ancora. Lui comanda come comanda il segretario responsabile di un comitato. In questo caso il direttore è il segretario responsabile del Comitato di direzione. Il Comitato di direzione è formato da lui e da undici operai; e tutti sono eletti dal Consiglio degli operai. Qui da noi i lavoratori sono in tutto 1300, di cui, il 10 per cento sono impiegati. Il Consiglio operaio li rappresenta tutti, perchè i suoi membri sono tutti elementi della fabbrica, eletti a scrutinio segreto, una volta l'anno. Fino ad oggi il terrore della burocratizzazione era tale che non accadera quasi mai che un membro del Consiglio operaio venisse rieletto. Adesso ci stiamo orientando in altro modo; si tende a prolungare a due anni il mandato del Consiglio e, ogni anno a compilare una rotazione: cambiare cioè ogni anno una metà soltanto del Consiglio, mantenendo quelli che hanno dimostrato di saperci fare, e introducendo elementi nuovi.*

Qualche caso concreto

« *Ma giorno per giorno chi decide?* » *insisto.*

Il direttore della fabbrica, mi risponde paziente « il francese » è il responsabile tecnico della produzione: quindi deve decidere lui, giorno per giorno. Lui ha la « firma », come si dice da voi, e su di lui cade la responsabilità pe-

JUGOSLAVIA — Riunione del Consiglio operaio in uno stabilimento industriale

rie. Comunque il provvedimento non è valido se non c'è l'accordo del sindacato di fabbrica. E se si tratta di licenziare più di tre operai, ci vuole l'assenso del sindacato del distretto.

Io insisto, voglio capire chi comanda, ho l'idea fissa. Allora mi squadernano davanti i verbali delle ultime riunioni del Consiglio. Sono scritti in serbo-croato, naturalmente, ma « il francese » traduce. Mi passa davanti agli occhi, in mezz'ora, la riunione. Il compagno Degic vuole questo, il compagno Marinovic vuole quell'altro, il segretario del sindacato informa, il compagno direttore riferisce. Alla fine vedo le votazioni sui punti all'ordine del giorno: presenti 47 su 58, assenti giustificati 6, ingiustificati 5. Sul punto 1, favorevoli 45, astenuti 2, sul punto 2, favorevoli 17, contrari 30, ecc.

« *Il francese* » *parla fitto con un altro. Poi mi dice che ha due episodi da raccontarmi, concreti, fatti che io posso capire. Si tratta di episodi accaduti in altre fabbriche, di cui hanno parlato anche i giornali. In una fabbrica di tabacco in Bosnia, il Comitato di direzione, per farsi un po' di « reclame », aveva deciso di regalare una razione giornaliera di tabacco in più agli operai. Il Consiglio operaio annullò quello? » domando, da capo.*

« *Il francese* » *mi risponde che è il Consiglio, visti i piani generali dell'Associazione di cui la « Zmaj » fa parte, studiato il mercato, ottenute le ordinazioni. La « Zmaj » ha contatti strettissimi con la Camera agricola, attraverso la quale ricevo la maggioranza delle commesse. Le altre commesse vengono anche da ditte specializzate, ditte mediatrici che procacciano clienti in Jugoslavia e all'estero. La « Zmaj » è collegata con 17 ditte di questo genere ed esporta anche all'estero. Non liberamente, è evidente, ma d'accordo con il Piano generale.*

« *Chi fissa i prezzi di vendita?* » *chiedo.* « *Il Consiglio* » — *mi risponde « il francese ». Il prezzo è calcolato sul costo; nel costo incidono le perdite così come incidono gli stanziamenti straordinari della Banca per commesse speciali, di utilità nazionale, come le macchine combinate. Lo Stato fissa i prezzi di certe materie prime (per esempio il ferro), la fabbrica fissa il prezzo del prodotto finito. Sul prezzo incide soprattutto la produttività, mi spiega ancora « il francese » benevolmente. Più e meglio produciamo, meno costa la merce che vendiamo, più largo è il profitto. « Il francese » si imbarca poi in una lunga dissertazione sui vantaggi stimolanti della « concorrenza ». Lo fermo, e gli dico, che fin lì ci arrivo anch'io, vengo da un paese in cui si dice che « la concorrenza è l'anima del commercio ». Ma, gli aggiungo, da noi si dice anche che « il pesce grande mangia il piccolo », e la concorrenza dei monopoli ammazza i piccoli produttori. E da voi?*

Da noi questo problema non c'è dice « il francese ».

C'è la concorrenza

Usciamo nei cortili, entriamo nei capannoni, ci sfilano davanti rimorchi, trebbiatrici, macchine combinate. « Chi decide di produrre questo oppure le aziende si collegano tra loro tutte, non le une a danno delle altre. E poi c'è il Piano che regola, in definitiva. E le fabbriche non possono impiegare i loro capitali in imprese speculative, nè in compravendita di azioni. Da noi non c'è la Montecatini o la Fiat.

Il direttore s'avvicina. Parla in serbo al « francese », che mi traduce. « Il compagno direttore dice che, tutto sommato, qui da noi, nella fabbrica c'è la funzione del capitalista, ma non c'è il capitalista. E chi comanda non è mai un padrone ». Io annuisco. Il direttore dice ancora qualche parola e l'altro traduce. « Il compagno direttore dice che tra noi e voi c'è questa piccola differenza ».

« *Ecco la piccola differenza* » *concludo.*

MAURIZIO FERRARA

LA CITTA' DEI POPOLI APRIRA' I BATTENTI IL 17 APRILE DELL'ANNO PROSSIMO

L'E. 58 di Bruxelles attende cinquanta milioni di visitatori

Alla fiera universale parteciperanno 48 Paesi e varie organizzazioni - I padiglioni occuperanno un'area di 400 mila metri quadrati - I progetti dei vari edifici - Calendario delle manifestazioni

Il 17 aprile dell'anno prossimo l'Esposizione universale e internazionale di Bruxelles aprirà i suoi battenti, prevedibilmente a non meno di cinquanta milioni di visitatori, nell'immenso parco dell'Heysel. Così ha annunciato il commissario generale del governo belga, barone Moens de Fernig, ai giornalisti, diplomatici, industriali convenuti ad una conferenza stampa in Palazzo Barberini.

Poco prima che s'iniziasse il ricevimento, cui ha preso parte anche l'ambasciatore Diana, commissario per la partecipazione italiana all'E.58, cortesemente il barone Moens de Fernig ci ha concesso un'intervista, intrattenendosi a cordiale colloquio con noi per illustrarci i fini, le realizzazioni, il volto stesso che assumerà questa Città dei popoli, mastodontico emporio dell'attività creativa di tutto il mondo.

Le precedenti esposizioni di Bruxelles ebbero luogo negli anni 1888, 1897, 1910 e 1935. La prossima sarà la trentesima della serie mondiale, iniziata a Londra nell'ormai lontano 1851. L'ultima ebbe luogo a New York, nel 1939. Da quando l'automa McCarthy appose la sua firma sull'album dei visitatori illustri, dopo quella del re d'Inghilterra, la tempesta dell'immane conflitto già rumoreggiava nell'aria. E buon per noi che questa E. 58 sia indetta in nome « della pace e del ravvicinamento tra i popoli ».

Fondata il 24 settembre del '55, questa Città dei popoli sta prodigiosamente sorgendo nei parchi dell'Heysel: fino al 31 dicembre del '55 vennero effettuate le iscrizioni dei Paesi partecipanti e delle organizzazioni; a tutto il 30 settembre del '56 ebbero luogo le pratiche per la presentazione e approvazione dei progetti di costruzione; dal primo ottobre ebbe inizio la costruzione dei padiglioni, che sarà ultimata il 30 giugno p.v.; infine, dal 1 luglio '57 al 30 marzo '58 sarà compiuta la sistemazione interna dei padiglioni.

« L'area dell'esposizione, ci dice il barone Moens de Fernig, sarà di quattrocentomila metri quadrati. I vari padiglioni, inoltre, verranno sistemati tra il verde di cento ettari di parchi e giardini. Un'area, nel complesso, pari quasi alla metà della superficie della Capitale, il cui centro è lontano appena sei chilometri. Stati Uniti, URSS, Francia e Olanda hanno riservata un'area di venticinquemila metri quadrati; l'Italia, diciottomila. Altri Paesi occupano uno spazio minore ». Complessivamente, parteciperanno alla rassegna ben quarantotto Paesi e svariate organizzazioni, fra cui l'ONU.

Il barone Moens sottolinea l'importanza e il significato della collaborazione tra i vari Paesi partecipanti, per la realizzazione di questo E. 58, e porta come esempio il « capolavoro di tecnica - belga-lussemburghese per la costruzione dell'Atomium nel Palazzo delle Scienze.

L'Atomium, rappresentazione di un cristallo elementare ingrandito duecento miliardi di volte, è un imponente complesso costituito di nove sfere del diametro di venti metri, interamente costruite in metallo e poggiate su un pilastro d'acciaio monolitico dell'altezza di venticinque metri e del diametro di 3,50, che pesa 66 tonnellate (montato il 12 gennaio di quest'anno).

Progettato da Waterkeyn, lo Atomium raggiungerà un'altezza massima di 140 metri e « proteggerà la città dei popoli, è stato argutamente detto, alla stessa stregua della cattedrale nella città del medioevo ». Otto sfere sono situate alla sommità del cubo, e l'altra, di base, reggerà, come cariatide, una mole di circa milleduecento tonnellate. Le cinque sfere inferiori, alte da terra una quarantina di metri, saranno adibite all'esposizione scientifica, la metà superiore dell'Atomium sarà trasformata in belvedere; un grande restaurant verrà aperto sulla sfera più alta, a cento metri.

« Il Palazzo internazionale delle Scienze, ci dice il barone Moens, avrà un'area di diecimilacinquecento metri quadrati e sarà costituito delle sezioni Atomium (fisica atomica), Molecola (chimica), Cristallo (fisica dello stato solido, che permetterà di sottolineare l'interdipendenza delle differenti scienze di base) e Cellula vivente (biologia) ».

Il nostro interlocutore sottolinea che la visione generale dell'E. 58, e di questo Palazzo delle Scienze in particolare, non è già una rappresentazione della tecnica, fisicamente identificata con il mondo della macchina, bensì una sintesi delle fondamentali discipline scientifiche.

Per rappresentare, appunto, l'evoluzione del pensiero e della civilizzazione nel mondo, e per far sì che i cinquanta milioni di visitatori possano contemplare quei capolavori che hanno segnato pietre miliari nel volger dei millenni, dai primordi della civiltà ad oggi, verranno esposti, si spera, nel Palazzo internazionale delle arti, i capolavori gelosamente custoditi nei musei e nelle gallerie sparsi in tutto il mondo, e per visitare i quali occorrerebbero una vita e grandi mezzi finanziari.

Chiediamo al barone de Fernig qualche notizia sui padiglioni dei singoli Paesi. Il commissario dell'E 58 ci mostra i prospetti. Lo stile architettonico che ispira quasi tutti sembra orientato verso le forme più audaci, moderne e razionali. Il padiglione della Finlandia, tutto in legno, e prefabbricato in quel Paese, ne è un esempio; a gindicare dal modello. Quello svizzero, occhieggiante di stand, si presenta quasi come un attendamento; il padiglione « Germinal » della FGT (Federazione generale del lavoro), ondulante come un lungo « hangar », è dedicato a « L'uomo e il socialismo »; l'immenso Palazzo del Centenario, con un'area di centomila metri quadrati; la passerella gettata a quindici metri d'altezza tra il parco reale e quello di Osseghem; e vari altri padiglioni e sezioni costituiscono, a quel che è dato immaginare dai bozzetti, un felice connubio tra l'unità di gusto e la più avanzata urbanistica, tra il nuovo e l'avveniristico in architettura.

Il padiglione dell'URSS si presenta come un gigantesco parallelepipedo ampio circa la metà della superficie posta a disposizione del Paese del socialismo. Lo stile dello stabile s'intona al gusto monumentale che finora ha caratterizzato l'indirizzo dell'architettura sovietica.

Ovviamente, il Belgio è mobilitato per ospitare i cinquanta milioni di visitatori. L'organizzazione « Loexpo », che ad ogni istante sarà in grado di informare e consigliare il turista per trovargli un degno alloggio, durante i sei mesi dell'esposizione, è già all'opera e si dice riceva le primissime prenotazioni.

Svariate sono le manifestazioni iscritte nel calendario dell'E. 58. Due milioni di alberi faranno corona ai parchi e giardini nei quali saranno indette le tre esposizioni mondiali di fiori: a primavera, in estate e nel primo autunno.

In aprile avrà luogo una competizione mondiale dei film sperimentali; in maggio il festival del cortometraggio; in giugno il festival del lungometraggio; in luglio un incontro internazionale delle « orchestre giovani »; in agosto il festival del teatro universitario; e finalmente dal 12 al 18 agosto il concorso mondiale per il miglior film di tutti i tempi.

Quanto alle giornate nazionali dei Paesi partecipanti (anche i piccolissimi stati, come San Marino, Andorra, Liechtenstein, sono presenti all'E.58), l'Italia le celebrerà dal 19 al 20 giugno; il Vaticano dal 14 al 15 agosto; l'URSS dall'11 al 13 agosto; gli USA dal 2 al 4 luglio; la Germania di Bonn dal 16 al 18 giugno, ecc.

« Arrivederci all'E. 58 », ci dice il barone Moens accomiatandosi. Con questo augurio abbiamo lasciato Palazzo Barberini.

RICCARDO MARIANI

I film partecipanti al X Festival di Cannes

CANNES, 9. - L'elenco delle « partecipazioni ufficiali » al X Festival internazionale del cinema di Cannes è quasi completo: mancano ancora i film che rappresenteranno l'Austria, il Belgio, il Brasile, Israele, l'Olanda, la Thailandia e l'Uruguay. Il Canadà e l'Unione sudafricana hanno notificato solo film di cortometraggio. La Cina popolare e la Germania orientale parteciperanno al festival fuori competizione. Ecco l'elenco dei film notificati sinora:

Argentina: *La Casa del Angel*; Bulgaria: *Terra*; Cecoslovacchia: *Legenda o lasce*; Ceylon: *Rekava*; Danimarca: *Quivitoq*; Finlandia: *Elokuu*; Francia: *Celui qui doit mourir*; Germania occidentale: *Rose Bernd*; Giappone: *Il riso*; Gran Bretagna: *L'incidente dello Yantzé*, India: *Gotoma il Budda*; Italia: *Le notti di Cabiria*; Jugoslavia: *La valle della pace*; Libano: *Ila Ayn*; Norvegia: *Same Jakki*; Polonia: *Kanal*; Romania: *Il mulino della fortuna*; Spagna: *Faustina*; Stati Uniti: *Funny Face*; Svezia: *Il settimo sigillo*; Ungheria: *Due confessioni*; Unione Sovietica: *Il quarantunesimo*.

SCOMPARSA DI UN INSIGNE STORIOGRAFO

Gaetano De Sanctis è morto ieri a Roma

Gaetano De Sanctis

Ieri, improvvisamente, nella sua abitazione a Roma è morto il professor Gaetano De Sanctis, storico di fama internazionale, docente universitario, senatore della Repubblica. Era nato a Roma il 15 ottobre 1870, aveva quindi 87 anni.

Cattolico militante e orientato anche nei suoi studi alla dottrina cattolica, alunno del Beloch e del Pais, il De Sanctis occupò dal 1900 al 1929 la cattedra di storia antica all'Ateneo torinese. Fu quindi chiamato con voto unanime del Senato accademico a insegnare storia greca all'Università di Roma. Quando però il regime fascista chiese anche ai docenti universitari il giuramento di fedeltà, il De Sanctis preferì abbandonare la cattedra piuttosto che venire a un compromesso con la propria coscienza.

Anche le pubblicazioni di una monumentale « Storia dei romani », di cui a Torino egli aveva iniziato la compilazione, fu interrotta d'autorità dal fascismo in odio dell'autore e della Casa editrice Bocca, che già ne aveva stampato i primi sette volumi.

Da allora il De Sanctis visse in un isolamento che doveva prolungarsi per un ventennio. In quegli anni, però, ebbe affidata dal Vaticano la direzione dell'Accademia di Archeologia Cristiana e fu ammesso come membro nella Pontificia Accademia delle Scienze.

Alla caduta del fascismo fu richiamato alla sua cattedra nell'Ateneo romano e successivamente nel '50 fu eletto senatore a vita. Le sue condizioni di salute — era ormai cieco — non gli consentivano però di svolgere un'attività intensa. Nel 1954 fu indotto per motivi di salute a rassegnare le proprie dimissioni da un altro importante incarico, quello di presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana.

Le opere, alle quali più resta legato il suo nome, sono le seguenti: « Storia dei romani », « Storia della repubblica ateniese », « Problemi di storia antica », una biografia di Pericle e numerosi saggi e monografie.

I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Santa Chiara n. 61 a Roma.

Opinioni nel mondo

NEWSWEEK

Competizione pacifica

"Da quando l'India acquistò l'indipendenza nel 1947, e la Cina diventò comunista nel 1949, i due più popolosi paesi del mondo sono impegnati in una gara di vastissimo significato per la supremazia economica. Milioni di asiatici che non hanno ancora scelto la loro strada stanno a guardare quale dei due sistemi può meglio risolvere il secolare problema della miseria dell'Asia... Tutti i segni tendono ora ad indicare la clamorosa conclusione che la Cina rossa va rapidamente distanziando l'India ».

« Un rapporto economico delle Nazioni Unite mostra che nel 1956 il reddito nazionale della Cina è aumentato di più del 10 per cento (esso è stato di 41.1 miliardi di dollari), mentre quello dell'India è aumentato solo del 2 per cento (22 miliardi di dollari). Nello stesso periodo, la Cina ha reinvestito il 22 per cento di questo reddito nell'espansione della sua base industriale, mentre l'India non è riuscita a reinvestire più dell'8 per cento. L'India, afflitta dall'inflazione (che ha fatto salire i prezzi, nel 1956, fino al 10 per cento), da una diminuzione del 2,3 per cento nella produzione agricola, e dall'assottigliarsi delle riserve di valuta estera, ha aumentato l'anno scorso la sua produzione industriale solo dell'8 per cento. L'aumento cinese è stato del 25 per cento ».

THE TIMES

Protezione degli animali

Dagli avvisi pubblicitari del *Times*: « CANI AFFAMATI IN ALGERIA hanno bisogno urgente di essere nutriti, alloggiati, curati. Case bruciate, padroni uccisi o partiti. NOI POSSIAMO aiutarli. Il denaro è l'unico ostacolo. Preghiera di indirizzare le offerte e i doni alla Viscontessa vedova Calway, presidentessa della Società protettrice degli animali per l'Africa del Nord ».

L'EXPRESS

Preti e classe operaia

"Il problema della evangelizzazione del mondo operaio continua a preoccupare gli ambienti cattolici francesi ».

« Il cardinale Liénart, decano dell'episcopato francese, partirà quanto prima per Roma, dove conta di intrattenere la Curia romana in particolare sui problemi sollevati nell'ultima assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia dal rapporto del canonico Bonnet, elemosiniere dell'Azione Cattolica Operaia. La conclusione dei cardinali e degli arcivescovi è che pare estremamente augurabile creare, secondo modalità da precisare, una nuova missione di preti che lavorino in fabbrica e vivano in ambiente popolare ».

« A Roma rimangono tuttavia ostili all'idea di un lavoro a pieno orario dei preti nelle fabbriche e, comunque, a qualsiasi assunzione di responsabilità da parte di preti-operai in organismi sindacali. Si preferirebbe la formula sperimentata già nell'Italia settentrionale, di assistenti religiosi o di elemosinieri di fabbrica i quali lavorino solo alcune ore al giorno. I vescovi francesi, dal canto loro, ritengono che una formula simile avrebbe poche probabilità di risultare efficace in Francia ».

Il senatore Mac Clellan

FRANCE-OBSERVATEUR

La grande corruzione

"Una quindicina di giorni fa due agenti del F.B.I. si avvicinarono, nella *hall* di un grande albergo di Washington, ad un uomo dall'andatura risoluta e lo misero in stato di arresto: si trattava di James R. Hoffa, vice presidente del sindacato americano dei camionisti. La potenza che Hoffa trae da quel sindacato, il quale raccoglie un milione e 400 000 lavoratori, è senza dubbio anche maggiore di quanto lasci presumere il suo titolo di vice presidente. Ma questa volta egli ha avuto il torto di credersi più potente del governo e del Senato americano ».

« Hoffa aveva preso contatto con un impiegato della commissione senatoriale di inchiesta sulle "attività improvevoli" negli ambienti sindacali. Aveva promesso 18.000 dollari all'impiegato, perchè lo aiutasse a ottenere le buone grazie della segreteria della commissione e ad avere accesso a certe informazioni... Hoffa incontrò in un giardino pubblico il suo uomo, che gli consegnò, contro pagamento di mille dollari, i documenti che aveva sottratto. L'impiegato si affrettò a portare i mille dollari al F.B.I. con cui il presidente della commissione, Mac Clellan, e lui stesso erano in collegamento fin dall'inizio della faccenda. Alcuni minuti più tardi Hoffa veniva arrestato, con i documenti ancora nella borsa ».

« E' questo solo uno dei tanti incidenti su cui la commissione sembra avere l'intenzione di far luce nel corso della inchiesta. L'attenzione del pubblico è ora rivolta al presidente della Confederazione centrale dei Sindacati, Dave Beck. Tra le domande che gli saranno poste figurerà senza dubbio questa: chi ha pagato la costruzione della proprietà di cui beneficia gratuitamente a Seattle, valutata 163 000 dollari? Già la commissione ha interrogato Franck W. Brewster, vicepresidente della Federazione della costa occidentale, sui rapporti intrattenuti dai funzionari sindacali con certi tenutari di case da gioco clandestine e di case di tolleranza a Portland nell'Oregon ».

« Il comitato esecutivo di otto membri che controlla attualmente la Federazione Americana del Lavoro (AFL) è senza dubbio affiatato da questi avvenimenti... La sua inquietudine non è priva di fondamento. Perchè l'Associazione nazionale degli industriali e la Camera di Commercio americana — organizzazioni capitalistiche fra le più reazionarie — sarebbero felici di profittare della situazione per vedere limitate le libertà sindacali ».